



RECENSIONE D'AUTORE
DI NADIA FUSINI

Van Gogh, la tragica delizia del colore

È una delle riflessioni di Massimo Cacciari nel saggio dedicato al grande pittore. Del quale approfondisce il genio creativo e l'inquietudine interiore

È prezioso il pensiero di Wittgenstein che Massimo Cacciari mette in esergo al suo *Van Gogh. Per un autoritratto*: "l'opera d'arte è l'oggetto visto sub specie aeternitatis". Prezioso e utile, perché ci mette sulla strada giusta per godere di questa appassionata meditazione, appena uscita per Marcelliana Editrice.

Avevo letto questo scritto quando apparve nel 1983 in *Il Centauro*, lo rileggo oggi con lo stesso incanto. In più, nell'odierna reincarnazione, il saggio si avvale di un apparato iconografico arricchito, che aggiunge piacere al viaggio tra le opere di uno dei più grandi e commoventi artisti moderni; opere illuminate dal commento del filosofo, che ci guida a riconoscere l'esaltante semplicità del trionfo che in esse si compie in ordine all'arte e al pensiero. Perché ha ragione Cacciari: "Nessuno come Van Gogh ha visto la tragica delizia del colore". Nessuno più di Van Gogh ci aiuta a riconoscere nell'agnizione implacabile della "facies patibilis" della cosa la sua "immortalità". E a cogliere nella infermità che tutti ci insidia la paradossale indistruttibilità del nostro essere al mondo.

Commentare a parole l'"altra" lingua della

pittura, rompere il silenzio in cui si custodisce la potenza dell'immagine, è problematico. Perché se qualcosa distingue la pittura in quanto arte è proprio il silenzio. Il quadro tace. Se comunica è introducendo chi guarda a un'esperienza muta, sì che commentare tale esperienza sembra contraddire il medium stesso. Ma Cacciari sostiene l'impari dialogo. Con devozione ci invita tra le scarpe di Van Gogh, le notti stellate, i girasoli, i campi di grano, gli autoritratti in un percorso di riflessione sull'essenza dell'arte, sul genio creativo e sull'inquietudine interiore che attraversa l'intera produzione di Van Gogh. Ci istruisce riguardo al suo, di Van Gogh, testamento spirituale e artistico; e insieme riprende il suo, di Cacciari, interrogativo sulla questione ontologica. E riformula la questione che ancora et ancora si ripropone: "Che cos'è la realtà?" "Com'è che si conosce?". E se la risposta venisse proprio da lì, dal fare artistico?

Cacciari sa, l'ha imparato da Paul Klee, che "il fare artistico è aoristico". E testimonia il mistero in quanto mistero, e trasmette l'invisibile in quanto invisibile. Mai lo "tradisce".



■ **Van Gogh. Per un autoritratto**
di Massimo Cacciari
Marcelliana Editrice
160 pagine
illustrato
20 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147